

Foto di RickeY Flores/Ansa



Un'immagine scattata pochi giorni dopo l'attacco alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001

nisci in genere per ammazzare più civili che terroristi».

La sua critica al presidente, che i sondaggi danno in calo di popolarità, si estende ad altri campi?

«Obama ha dimostrato ottime potenziali capacità di leadership, ma non credo che sinora l'abbia esercitata in maniera efficace. Tende troppo al compromesso con il centro politico. Crede nel coinvolgimento civico, il ché sarebbe salubre in sé, se non fosse che poi spesso rinuncia a controbattere decisamente le posizioni avversarie. Tenta di essere bipartisan, in un Paese dove la destra non è affatto interessata al dialogo e lo strumentalizza tatticamente solo per allargare l'opposizione al governo. La luna di miele fra eletti ed elettori dura cento giorni, si sa, poi la popolarità cala. Ma il fatto è che su tutti i 4 o 5 maggiori campi in cui si è

cimentato, Obama ancora non ha messo in opera qualche forma di vigorosa energia decisionale e non ha riscosso alcun significativo successo. Sul clima ha fatto delle belle dichiarazioni, poi la Camera ha passato una legge blanda, e il Senato ancora nulla, mentre il vertice di Copenaghen è alle porte (dicembre). Sulla sanità ha tempo due mesi per produrre qualcosa di concreto. Sull'economia gliene restano sei. Nell'insieme diciamo, che anche rispetto all'Afghanistan e altre crisi regionali, ha tempo al massimo sino all'estate prossima. Deve essere pronto in tempi rapidi a rischiare il grande capitale politico di cui dispone. Altrimenti un evento che era parso straordinariamente fruttuoso, come il voto del 4 novembre scorso, evolverebbe verso un esito piuttosto misero». ♦

TUTTI I PERICOLI OSCURATI DAI TALEBANI

**LE VERITÀ
NASCOSTE**

**Loretta
Napoleoni**
ECONOMISTA



Il presidente Obama non è l'unico che rischia la propria reputazione in Afghanistan. Da settimane Gordon Brown è sotto il fuoco dei pacifisti, una percentuale sempre più alta dell'elettorato inglese infatti vorrebbe porre fine alla disavventura afgana. Nell'ottavo anniversario dell'11 settembre le forze di coalizione continuano a combattere i Talebani, ed i loro alleati membri di al Qaeda, in Afghanistan. All'apparenza un esercito di straccioni tiene sotto scacco da quasi un decennio quello più potente del mondo.

A giustificare questa guerra sempre meno popolare è la minaccia del terrorismo del fondamentalismo arabo in occidente. Alla Casa Bianca e sotto il Big Ben, il mantra, quello inventato da Bush, non è cambiato; così Obama e Brown ricordano a chi li vota che è meglio combattere al Qaeda sulle montagne afgane che nei cunicoli della metro di casa.

Ma la lotta armata non appartiene solo ai seguaci di Maometto. I focolai nazionalisti, razzisti, secessionisti esistono in tutto l'occidente e alcuni si stanno riattivando. In Spagna l'Eta ha colpito ancora quest'estate, costringendo il governo di Zapatero a riaprire un capitolo tristemente mai chiuso. Anche nell'Irlanda del Nord, la Real Ira è tornata a farsi sentire, e i funerali 'secessionisti' sono ricomparsi sullo sfondo dei prati verdi. Le bande razziste, replicanti dei moderni skin heads, sono al lavoro nell'ex Est europeo, e c'è chi dà la caccia ai Rom anche in casa nostra. Negli Stati Uniti poi, dai gruppi che celebrano la superiorità della razza ariana a quelli degli anti-abortisti, l'opposizione violenta allo stato sta tornando di moda.

La storia ci dice che le gravi crisi economiche tonificano la lotta armata che attecchisce più facilmente dove c'è risentimento politico. Così la grande stagione del terrorismo europeo coincide con le due crisi energetiche. La campagna sanguinaria dell'Ira in Inghilterra avviene sullo sfondo della recessione degli anni '80. All'inizio degli anni 2000, in Arabia Saudita al Qaeda fa stragi quando le casse dello stato sono vuote e scompaiono dalla circolazione appena i profitti da favola del prezzo del petrolio che sale tornano a riempirle.

Il pericolo è che il fronte Talebano ci distrugga dai pericoli dietro l'angolo e ci faccia buttare denaro per combattere una guerra che non vinceremo mai con le armi invece di usarlo nella prevenzione della lotta armata a casa nostra. ♦